



DIOCESI DI FANO FOSSOMBRONE CAGLI PERGOLA

Ordinazione Presbiterale di Mirco Ambrosini

18 Aprile 2009

Cattedrale di Fano

Atti 4,32-35 ; 1 Giov 5,1-6 ; Giov 20,19-31

Dalla paura alla gioia, dal dubbio alla fede

L'annuncio della risurrezione di Gesù muta radicalmente la storia e la vicenda umana. L'uomo avvolto dalla paura e dalla tristezza è investito da una presenza, quella del Risorto.

Si fa strada la speranza nel cuore di chi intravede finalmente, nella vita di Cristo, non una via di morte e di fallimento ma il compimento di ogni attesa.

In quel primo giorno della settimana, fin dalle prime luci dell'alba, si erano rincorse voci strane: il sepolcro sarebbe stato trovato vuoto. Ma poi proprio Lui in persona, si era fatto vedere, la sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato. I discepoli non si aspettavano nessuno, non sperano più in nulla, anzi hanno paura di dover fare la stessa fine del Maestro, e hanno sprangato le porte del cenacolo. Il Signore viene e mostra le piaghe della passione, i segni tangibili dell'amore, di un amore folle fino alla fine, di una dedizione gratuita, senza alcuna condizione e alcun confine. E i discepoli passano dalla paura della morte alla morte della paura. E conoscono la gioia.

Ed è la Risurrezione di Gesù a rianimare i discepoli. Perché il Risorto non è solo vivo, ma è datore di vita. I segni del "ri-sveglio" (*risurrezione*) dei discepoli sono due: il primo è la missione, come partecipazione alla stessa missione del Figlio: "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". L'altro segno e dono del Risorto è il perdono: "A chi rimetterete i peccati..."

Il cambiamento è ancora più visibile nelle relazioni nuove che si instaurano nella comunità (*prima lettura*) dove i singoli credenti offrono ai non credenti la testimonianza di una vita fraterna che contagia e rende appetibile l'esperienza della fede. E' la comunione che attesta il miracolo della risurrezione e rende il cuore dell'uomo capace di compassione e di servizio.

Se la mediazione della comunità è indispensabile per un cammino di fede autentico e maturo, è altrettanto certo che è grazie all'azione dello Spirito Santo che si giunge al riconoscimento di Gesù come "Messia e Figlio di Dio" (*seconda lettura*).

Otto giorni dopo.. Povero Tommaso, diventato addirittura proverbiale! Vuole delle garanzie, e ha ragione, perché se Gesù è vivo tutta la sua vita ne sarà sconvolta. E Gesù si avvicina alla sua e alla nostra lentezza a credere, con poche parole, semplici e concrete: guarda, metti, tocca.

"Gesù ripete ad ogni credente: guarda, stendi la mano, tocca. Guarda dentro fino alla vertigine, in quei fori. Ritorna alla croce, non stancarti di ascoltare la passione di Dio, di

guardare le piaghe che guariscono. L'amore ha scritto il suo racconto sul corpo di Gesù con l'alfabeto delle ferite, ormai indelebili come l'amore" (E. Ronchi)

Non è un fantasma, Gesù. La sua pasqua ferita non è nata dall'affetto degli apostoli, incapaci di accettarne la morte; più grande fatica costò arrendersi alla risurrezione. Alla fine Tommaso si arrende: ma alla pace, non al toccare. Per tre volte Gesù dice: pace a voi. Oramai siete in pace con Dio, con gli uomini e pertanto con voi stessi; è finito il dominio della paura e del male su di voi; a questa esperienza anche noi ci consegniamo.

Beati quelli che senza aver visto crederanno. Beato è chi, come me, fa fatica, chi cerca a tentoni, chi non vede ancora. Felicità per quanti credono. Parola che vale un tesoro. Per chi crede la vita non diventa più facile o riuscita, non più comoda o sicura, ma più piena e appassionata, ferita e vibrante, ferita e luminosa, piagata e guaritrice.

Se il prete non incontra e segue Gesù la sua vocazione non ha senso

Nell'incontrare e seguire Gesù possiamo vedere la sintesi di tutto il cristianesimo. Da una parte c'è Gesù che chiama, dall'altra ci siamo noi con la nostra risposta: lo incontriamo, lo seguiamo e questo diventa un programma per tutta la vita. Così accade per i primi apostoli: Gesù li vide e disse loro di seguirlo. Nella sequela sono compresi l'ascolto, il suo insegnamento, i miracoli, la preghiera. Possiamo dire che gli apostoli hanno fatto tre anni di seminario e il rettore era il Figlio di Dio.

Mi chiedo e vi chiedo: **chi è il prete?**

- 1. Il prete è un conquistato da Cristo**
- 2. un regalato alla Chiesa**
- 3. per la vita del mondo**

1. Un conquistato da Gesù: il prete è una persona che "brucia" perché si è accostato al rovelto che arde e non si consuma, si è avvicinato cioè al cuore della Trinità aperto e reso possibile a noi nella persona di Gesù. Ha rivolto lo sguardo a Colui che hanno trafitto e ne è rimasto attratto e conquistato per la vita. Il prete ha un cuore che avvampa perché reso personale evidenza, davanti ai fratelli, dell'amore supremo: "Non c'è amore più grande di questo: dare la vita...".

L'imposizione delle mani ci trasmette lo *Spirito del Signore* che *non è un ruolo, una funzione, un compito: è l'amore unitivo nel seno della Trinità, è l'amore come ardore, è l'inesausta sorgente della carità "fons vivus, ignis, caritas, et spiritalis unctio"*. Siamo consacrati col fuoco, Dio ci segna col sigillo dello Spirito, quasi marchiandoci a fuoco nell'anima, imprimendoci il carattere, perché diventiamo, in vita e in morte, imperdibilmente suoi.

Carissimi fratelli nel sacerdozio ministeriale, guardiamoci dentro: cosa stiamo facendo della vita?

Noi sappiamo con solare certezza che la vita del presbitero ha un senso ed uno scopo se è consumata nella fedeltà a "*Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il Suo sangue ed ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il Suo Dio e Padre*". (Apocalisse) . Non è per noi la vita spenta, ripiegata a compatire le nostre solitudini, a piangere sui nostri malanni; non è per noi la vita comoda, che può permettersi tempi, libertà, risorse che molti padri di famiglia non possono permettersi; non è per noi la vita grama, palesemente od occultamente rosa dal fascino dei soldi o dal desiderio di potere. Ci appartiene invece la vita infuocata di chi brucia giorni ed energie per inseguire Colui che ci ha rapito il cuore. "*Quello che per me poteva essere un guadagno l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi tutto io considero una perdita di fronte a...Cristo mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo*" (Ef 3,7 ss)

Ecco la vita infuocata, ecco il cuore che brucia!

2. Regalato alla Chiesa. Questo dono si esprime nel servizio della Parola, dei Sacramenti, della vita Pastorale.

Il presbitero sarà veramente donato alla Chiesa se guarderà e sentirà la Chiesa come qualcosa di bello che è donato a lui. Cerchiamo di guardare, con gli occhi innamorati di Cristo Sposo, le nostre Parrocchie e la nostra Diocesi. Occorre amare la Chiesa anche quand'essa è troppo goffa per volare. Occorre che tu la ami, che tu la serva, che tu spenda per lei la vita, perché la Chiesa, sempre e comunque, vale più della tua vita: è valsa la vita di Cristo. Fratelli, le difficoltà, le delusioni, il molto faticoso pescare nella notte senza prendere nulla, talora ci domano il cuore e spengono la gioia della prima ora. Io vorrei che non ci stancassimo mai di guardare questa Chiesa di Fano, le nostre Parrocchie, come la cosa più bella e più amata che Cristo ha ed ha consegnato a noi.

3. Per la vita del mondo. E' l'anelito missionario che tanto più deve accendersi quanto più il cammino del mondo sembra divaricarsi dalla strada del Vangelo.

Noi preti siamo per la vita del mondo quando non stiamo dinanzi al nostro tempo come degli impauriti, degli sconsolati o dei fuggitivi.

Noi preti siamo per la vita del mondo quando continuiamo a credere che il Dio del Vangelo è il Dio della Creazione e perciò ogni cuore ed ogni vita è predisposta ed in attesa dell'incontro con Cristo.

Noi preti siamo per la vita del mondo, proprio quando, per amore del mondo, non diventiamo mondo, ma custodiamo la nostra diversità e la nostra alterità per rimanere sale della terra e luce per il mondo.

Essere prete per la vita del mondo vuol dire stare serenamente ed umilmente in mezzo alla vicenda della gente con una vita santa. Occorre che il mondo incontri questa santità, questa bellezza e questa forza dentro la nostra vita!

Ecco, preti, cioè conquistati da Cristo, regalati alla Chiesa per la vita del mondo.

Signore, dimmi tu: ma come dovrebbe essere il prete?

Risposta del Capo (alias Gesù Cristo):

“Un innamorato di Dio”.

E non dovrebbe dimenticare che: “il discepolo non è da più del maestro

Né un apostolo è più grande di chi l'ha mandato...

Se hanno perseguitato Me perseguiteranno anche voi;

se hanno osservato la Mia Parola, osserveranno anche la vostra” (Gv 15).

“Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo” (Mt 28)

+ Armando Trasarti

Vescovo